

Percorso I generi

2. La narrativa in Italia

L'OPINIONE DEL CRITICO

Umberto Eco rilegge *Cuore* di De Amicis con il gusto del paradosso e con una nuova sensibilità sociale. Egli osserva che il personaggio negativo di Franti può suscitare nel lettore odierno un effetto rovesciato. Il ragazzo, con la sua dissacrante risata, è visto come

il contestatore del sistema in cui vive, dove dominano buoni e dolciastrici sentimenti, e di conseguenza finisce con l'essere l'unica persona veramente positiva del libro, infarcito di lacrimoso paternalismo borghese.

Umberto Eco

La rivalutazione di Franti

Umberto Eco, *Diario Minimo*, Mondadori, Milano, 1975

1. languorosa melassa: la melassa è il liquido bruno che si separa dallo zucchero per centrifugazione. L'espressione allude alla stucchevolezza che pervade il diario di Enrico.

2. biascicano... riconoscenza: balbettano tra le lacrime parole di riconoscenza.

3. voscienza: vostra eccellenza.

4. leccano il cuore... sardi: consolano il tamburino sardo (si tratta di uno dei racconti edificanti del maestro Perboni).

5. impudicizia feudale: l'atteggiamento della madre di Franti è umile, servile, senza pudore (dignità), tipico di una società feudale.

6. strame: fango (vergogna).

GUIDA ALLO STUDIO

- Quale interpretazione fornisce Eco del sorriso di Franti?
- Rileggi il brano di De Amicis alla luce di quanto sostiene Eco e discuti con i tuoi compagni se le accuse del critico sono corrette o quantomeno giustificate.

Nel gran mare di languorosa melassa¹ che pervade tutto il diario di Enrico, in quell'orgia di perdoni fraterni, di baci appiccaticci, di abbracci interclassisti, di galetti redenti e gaudenti in maschera che regalano smeraldi a bambine smarrite tra la folla, tra madri che si sostengono a vicenda, maestre dalla penna rossa, signori che abbracciano carbonai e muratori che biascicano lacrime di riconoscenza² sulla spalla di ricchi possidenti, là dove tutti si amano, si comprendono, si perdonano, si accarezzano, baciano le mani a voscienza³, leccano il cuore a tamburini sardi⁴, cospargono di fiori vedette lombarde e coprono d'oro patrioti padovani, una sola volta appare una parola di odio, di odio senza riserve, senza pentimenti e senza rimorsi: ed è quando Enrico ci traccia il ritratto morale di Franti. «Io detesto costui. È malvagio. [...] Ci ha qualcosa che mette ribrezzo su quella fronte bassa, in quegli occhi torbidi, che tien quasi nascosti sotto la visiera del suo berrettino con una faccia invetriata, è sempre in lite con qualcheduno, si porta a scuola degli spilloni per punzecchiare i vicini, si strappa i bottoni della giacchetta e ne strappa agli altri, e li gioca, e ha cartella, quaderni, libri, tutto sgualcito, stracciato, sporco, ha la riga dentellata, la penna mangiata, le unghie rose, i vestiti pieni di frittelle e di strappi che si fa nelle risse.» [...]

È naturale che in questo crescendo di accuse e di infamie la nostra simpatia vada tutta a Franti.

[...] L'unica volta che Enrico si tradisce e ci mostra la madre di Franti che si precipita in classe a implorare perdono per il figlio punito, affannata, «coi capelli grigi arruffati, tutta fradicia di neve», avvolta da uno scialle, curva e tossicchiante, ci lascia capire che Franti ha dietro di sé una condizione sociale, e una stamberga malsana, e un padre sottoccupato, che spiegano molte cose. Ma per Enrico tutto questo non esiste, egli non può capire il pudore di questo ragazzo che di fronte all'impudicizia feudale⁵ della madre che si getta, davanti alla scolaresca, ai piedi del Direttore e di fronte all'intervento melodrammatico di quest'ultimo («Franti, tu uccidi tua madre!», eh via, dove siamo?), cerca un contegno nel sorriso, per non soccombere nello strame⁶: e lo interpreta da reazionario moralista qual è: «E quell'infame sorrise».

[...] Franti sorride di fronte a vecchie inferme, a operai feriti, a madri piangenti, a maestri canuti, Franti lancia sassi contro i vetri della scuola serale e cerca di picchiare Stardi che, poverino, gli ha fatto solo la spia. Franti, se diamo ascolto ad Enrico, ride troppo: il suo ghigno non è normale, il suo sorriso cinico è stereotipo, quasi deformante; chi ride così certo non è contento, oppure ride perché ha una missione. Franti nel cosmo del *Cuore* rappresenta la Negazione, ma – strano a dirsi – la Negazione assume i modi del Riso. Franti ride perché è cattivo – pensa Enrico – ma di fatto pare cattivo perché ride. Quello che Enrico non si domanda è se la cattiveria di chi ride non sia una forma di virtù, la cui grandezza egli non può capire poiché tutto ciò che è riso e cattiveria in Franti altro non è che negazione di un mondo dominato dal cuore, o meglio di un cuore pensato a immagine del mondo in cui Enrico prospera e si ingrassa.